

L'Altopiano di Asiago nell'ultimo secolo

1. *Introduzione*

Per comprendere gli sviluppi degli avvenimenti sull'altopiano dei Sette Comuni nell'ultimo secolo è necessario tenere presente la sua posizione e la sua configurazione geografica. Un altopiano sui 1000-2000 metri, limitato da netti confini orografici che lo isolano nettamente sia dalla campagna vicentina che dalla montagna veneta e trentina. Questo isolamento ha segnato profondamente la storia dei Sette Comuni fin dalle origini degli insediamenti umani e ha portato a quella forma di autonomia economica, amministrativa e culturale che fu la Federazione di Sette Comuni nata nel Medio Evo nell'epoca degli Ezzelini e sopravvissuta fino al tempo di Napoleone. Nel suo interno l'altopiano dei Sette Comuni presenta una certa omogeneità di conformazione geografica, non tanto però da impedire differenze e specificità sia nel passato che, e soprattutto, nel tempo recente. La posizione centrale di Asiago ha permesso a questo comune uno sviluppo e una tenuta sul piano demografico ed economico, soltanto in parte condivisi dai comuni contigui di Roana e Gallio, ma impensabili a Foza, Rotzo, Enego, comuni sacrificati dalla emarginazione non per il fattore montagna, ma anche per i fattori più deteriori di degrado economico e sociale.

Raccontare la storia recente dei Sette Comuni, come penso quella di tutta la montagna, risulta così particolarmente difficile per la complessità di situazioni ambientali peculiari diversificate, con intricati intrecci di avvenimenti su grande e infima scala. Lo è anche per una notevole difficoltà di esplicitazione di processi e di direzioni, a causa di una grave carenza di fonti, di consapevolezze culturali, di punti di rife-

rimento consolidati, per non parlare dell'influsso deviante di convenzionalità e di mitologie, queste sì consolidate, che complicano e deformano non poco la conoscenza della realtà della montagna.

2. *Cenni di demografia*

L'altopiano conta poco più di 21 mila abitanti su una superficie di 470 kmq. La storia dei Sette Comuni, dai documenti del 1400 fino ai censimenti più recenti, è una storia di esodo. Le risorse tradizionali prevalentemente basate su una agricoltura di sussistenza, in un sistema autosufficiente, hanno permesso una tenuta e uno sviluppo che nel 1871 ha portato a quasi 25.000 abitanti e nel 1921 a quasi 37.000.¹ Dopo la seconda guerra mondiale l'altopiano ha perduto nel suo insieme oltre un quarto della popolazione, arrivando ai circa 21.000 abitanti attuali, sparsi in modo diverso nei paesi e nelle contrade. Mentre Asiago nel 1881 contava 6176 abitanti che salivano a 6591 nel 1921 e a 6881 nel 1951, conservandosi a 6760 nel 1981, pur con dinamiche interne diverse, i paesi periferici hanno conosciuto un crollo demografico di forte consistenza, con gravi effetti di deterioramento economico e sociale. Ad esempio il comune di Foza contava 1817 abitanti nel 1881 che crescevano a 1838 nel 1921, diminuendo a 1724 nel 1951 e a 784 nel 1981. Il comune di Enego, uno dei tre maggiori, presentava 3294 abitanti nel 1881, 4931 nel 1921, con una tenuta di 4450 nel 1951 e un calo a 2489 nel 1981. Grosse perdite demografiche sono state riportate anche nei comuni di Rotzo, di Conco e di Lusiana, mentre quelli di Roana e Galio, vicini ad Asiago e situati nella zona centrale dell'altopiano, hanno conosciuto flessioni più contenute.

Oltre al decremento demografico, fattore ancora più significativo è l'alto tasso di anzianità, il più elevato di tutta la provincia di Vicenza. Mentre nella provincia questo tasso risulta dello 0,56, sull'altopiano è pari a 0,85 (ossia ci sono 4 anziani oltre i 65 rispetto a cinque bambini e ragazzi fino a 14 anni).² Il tasso di natalità è molto ridotto. Ed altro fattore negativo è la perdita continua di persone abili e capaci, giovani intraprendenti e preparati professionalmente e culturalmente. L'impoverimento qualitativo è molto più pesante di quello quantitativo, con con-

¹ *Censimenti del comprensorio di Asiago* (Biblioteca Civica di Asiago, Opuscoli dattiloscritti). Per i processi demografici ed economici e in particolare per l'emigrazione, si possono confrontare gli studi sulla montagna veneta in generale.

² P. BERTOLI, *Asiago: un'economia al servizio del turismo*, «*Industria Vicentina*», 5 (1984), p. 23.

seguenze in ogni settore. E la ferita dell'emigrazione non ancora chiusa ai nostri giorni. In rapporto alla provincia di Vicenza, la popolazione dei Sette Comuni, mentre rappresentava nel 1901 oltre il 7 per cento è scesa ai nostri giorni al 3 per cento.

Nel 1910 un osservatore notava: «Questo fenomeno doloroso della emigrazione in questi ultimi anni, piuttosto che limitarsi, andò sempre più estendendosi e intensificandosi, in modo che l'altopiano e i comuni della sua costa meridionale rappresentano circa un terzo di tutta la emigrazione della provincia di Vicenza».³ Nel 1909 ben 3905 emigranti hanno percorso le strade dell'emigrazione definitiva o soltanto temporanea.

È noto come la prima guerra mondiale ha sconvolto la terra dei Sette Comuni, costringendo tutta la popolazione al profugato in diverse regioni d'Italia.⁴ Molti profughi non hanno fatto ritorno. Gli anni '20, con la ricostruzione dei paesi e l'attività edilizia sorretta dai contributi dello stato, hanno visto una consistente esplosione demografica, con la forte ripresa della emorragia migratoria, frenata negli anni '30 dalle politiche autarchiche e incanalata nelle attività belliche, per esplodere in dimensioni massicce negli anni '40 e '50, sia in direzione dei paesi europei e transoceanici che verso le aree italiane del triangolo industriale. Alcuni paesi e molte contrade marginali sono stati quasi completamente abbandonati.

Mezzaselva di Roana, con 1200 abitanti negli anni '40, è ridotta a nemmeno 300 abitanti. Contrade di Foza e di Enego con diverse decine di abitanti fino a trent'anni fa, oggi sono ridotte con 4-5 persone anziane, rimaste sole a ricordare e ad aspettare.

3. *Agricoltura e attività silvo-pastorali*

Anche per l'altopiano dissodato e bonificato attraverso secolari e inumani fatiche l'agricoltura e la silvicoltura furono le risorse principali fino ai tempi recenti. Anche sull'altopiano, come fu osservato per altre zone delle Alpi, «una società autosufficiente non sprecava un raggio di sole e una zolla di terra coltivabile».⁵

³ *Asiago e l'altopiano dei Sette Comuni. Guida illustrata*, Vicenza 1909, p. 83.

⁴ Numerose sono le pubblicazioni sulla Grande Guerra e l'altopiano. Si ricordano G. PIEROPAN, *Ortigara*, Milano 1981; N. LOBBIA, *Cronache dall'altopiano 1866-1916*, Roana 1978.

⁵ G. BOCCA e R. MARTINENGO, *Valle d'Aosta: Una nuova ruralità*, in *Italia rurale*, Bari 1988, p. 54.

L'attività agricola alla fine dell'Ottocento ci viene illustrata da Bernardino Frescura con una rappresentazione di situazioni che sono durate, passando attraverso il cataclisma della guerra, fino agli anni cinquanta. Venivano coltivati frumento, granoturco in poca quantità, avena, segala, orzo, molto le patate, poco il lino e la canapa. Estesero prati e pascoli. Il Frescura infatti osservava:

È là, nelle montagne del distretto di Asiago, che si estendono opimi e verdeggianti su per i pubel e i larghi ripiani, i prati eccellenti sia per l'erbe di cui sono forniti che per la natura del suolo di cui sono costituiti. E là che gli animali trovano un'aria molto ossigenata.⁶

Alla fine del 1800 le pecore erano ridotte a circa 27.000, da 200.000 come erano calcolate da Agostino Dal Pozzo alla fine del Settecento. Con gli anni gli ovini diminuirono fino a sparire nei nostri giorni, sostituiti dai bovini allevati sull'altopiano in circa 10.000 capi. Le aziende agricole sono fortemente calate: terreni e stalle sono stati accorpati in dimensioni non sufficienti, se non in pochissimi casi, a produrre reddito adeguato al fabbisogno di una famiglia.

Dalla fine dell'Ottocento gli attivi occupati in vario modo nell'agricoltura dal 60 per cento sono passati al 30 nel 1951 e al 10 del 1981, con la permanenza di fattori critici, come frazionamento esasperato della proprietà, difficoltà nell'utilizzazione delle nuove tecnologie e nella commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari, preparazione professionale inadeguata, popolazione di età media crescente, aree agricole minacciate dal turismo.

Anche in questo caso i dati statistici e i fenomeni generali devono essere differenziati nelle varie situazioni interne all'altopiano: nell'agricoltura di Asiago gli aspetti critici sono meno gravi, anche per la conformazione pianeggiante e la dimensione più estesa dei fondi, mentre nei comuni periferici i terreni sono scoscesi, le proprietà parcelizzate, le unità produttive ancora piccole, difficili i trasporti e le comunicazioni...

La lavorazione del latte, che alla fine dell'Ottocento veniva realizzata in piccoli e numerosi caseifici sparsi per paesi e contrade e nelle oltre 100 malghe disseminate sui monti, è stata sempre più concentrata in pochi caseifici fino ad essere polarizzata nel Consorzio dei Caseifici dell'altopiano che opera assieme ad altri due caseifici ad Asiago ed uno ad Enego, oltre a qualche malga nella stagione estiva.

I problemi della zootecnia, della produzione lattiero-casearia,

⁶ B. Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni*, Firenze 1894, p. 112.

della commercializzazione della carne e dei formaggi sono un capitolo che, sviluppato nei dettagli, bene mostrerebbe gli errori, i fallimenti e le possibilità dell'economia rurale nei Sette Comuni. Con le cause strutturali comuni alla montagna alpina, tra cui la mancanza di una politica centrata sugli interessi della montagna, sostenuta da una cultura adeguata ai tempi nuovi e da investimenti mirati in modo illuminato.

Accanto a 8000 ettari circa di pascoli, sull'altopiano si estendono circa 20.000 ettari di boschi, con un patrimonio boschivo molto consistente, prevalentemente ad alto fusto, intensamente sfruttato fino alla fine dell'Ottocento, quando il Corpo Forestale dello Stato organizzò il controllo e l'utilizzo dei boschi secondo piani organici, subì enormi danni non ancora completamente riparati durante il cataclisma della prima guerra mondiale.

Il legname per costruzioni civili, da opera, per pali, da fuoco e da carbone, ricavato dall'altopiano rappresenta più della metà di tutto quello che si ricava dall'intera provincia di Vicenza, che è di circa 152.000 m.c.

Il bosco dava, oltre al legno, anche caccia, funghi, fragole, in passato risorse non trascurabili nel povero reddito familiare.

Per 9/10 il bosco è di proprietà comunale e soggetto all'uso civico, con norme non aggiornate al fabbisogno di una moderna economia montana e particolarmente deboli e insufficienti a resistere alle devastanti aggressioni speculative di vario tipo.

L'occupazione nel lavoro dei boschi, che nel secolo scorso coinvolgeva tutta la popolazione montanara, impegna oggi circa 200 persone, alcune a tempo pieno, altre a part-time, con nuove e antiche competenze e con moderne attrezzature tecnologiche.

4. *Artigianato e industria*

Con l'attività silvo-pastorale che coinvolgeva tutta la comunità montanara, alla fine dell'Ottocento era capillarmente diffusa l'attività artigianale che elaborava i prodotti della terra. Oltre ai prodotti lattiero-caseari, venivano lavorati il legno, la paglia, il marmo, le pelli, le fibre tessili. Con il legno d'abete, di faggio, di acero venivano costruiti diversi attrezzi e utensili, come secchie, mastelli, gioghi da buoi, scatole di ogni dimensione, molinelle, fassare, zoccoli, giocattoli... Queste piccole industrie – osservava il Brentari alla fine dell'Ottocento – vanno soggette ad oscillazioni a seconda del maggiore o minore consumo; ma nel momento attuale si sostengono sufficientemente, anzi si può dire che

sono in progressivo aumento».⁷ Fino alla fine del secolo scorso il legname doveva essere portato per la lavorazione alle seghe idrauliche della Valdastico e della Val Brenta. Con i primi anni del Novecento entrarono in azione tre seghe azionate da energia elettrica, ubicate ad Asiago, Roana e Gallio.

Nell'artigianato del legno risultavano occupate circa 400 persone. Il Brentari ingenuamente scriveva:

L'avvenire è tutto per le industrie e piccole e grandi di questo distretto così ricco di materia prima. Fortunati i suoi abitanti se sapranno cogliere quest'occasione e agevolare la via a quanti lavorano nel loro interesse!⁸

A Lusiana e a Conco era molto diffusa la lavorazione delle trecce di paglia, assieme alla produzione di cappelli di paglia. All'inizio del Novecento erano occupate in questo settore circa 4000 persone. Le cave di marmo erano sparse in tutti i Sette Comuni. Una relazione notava come in tutto l'altopiano si sono raccolte una trentina di varietà di marmi, alcune pregievoli e rare; le pietre da taglio poi sono in quantità incalcolabile: per cui è fondata la speranza, prima espressa, che gli uni e le altre abbiano a rappresentare, mercé la ferrovia, una nuova notevole risorsa economica.⁹

Nonostante si aprissero strade e ferrovie per agevolare il trasporto e il commercio di questi ed altri prodotti, lo sviluppo di queste attività economiche fu presto ostacolato dalla mancanza di tecniche evolute, dalla carenza di capacità imprenditoriali, dalla competizione di altre zone capaci di integrarsi con il nuovo progresso industriale.

Una esperienza positiva nello stimolare e nell'orientare l'attività produttiva nei Sette Comuni fu l'Esposizione regionale organizzata ad Asiago nel 1910 in cui vennero messi in evidenza tutti i prodotti, non solo silvo-pastorali, ma anche del legno e del marmo. Fu una iniziativa utile non solo sul piano economico, ma anche culturale. Come osservava la stampa del tempo, «questa Esposizione ha allargato gli orizzonti del nostro popolo, specie dei nostri contadini, nonché delle nostre amministrazioni Comunali».¹⁰ Un esempio di promozione economica e culturale, rimasto senza seguito.

La prima guerra mondiale ha segnato una spaccatura anche in questo campo. Oltre alla distruzione di attrezzi, di impianti e di laboratori artigianali, la scomparsa dell'habitat tradizionale ha cancellato

⁷ O. BRENTARI, *Guida storico-alpina di Bassano - Sette Comuni*, Bassano 1885, p. 157.

⁸ *Idem*, p. 160.

⁹ *Asiago e l'altopiano* cit., p. 82.

¹⁰ N. LOBBIA, *op. cit.*, p. 126.

esperienze, tradizioni, riprese solo in parte nel dopoguerra. Negli anni '20 la ricostruzione di case e di paesi ha stimolato una fervida attività legata direttamente o indirettamente all'edilizia. Poi la sovrabbondanza di mano d'opera fu incanalata nelle guerre coloniali e nella seconda guerra mondiale, per finire nelle massicce emigrazioni degli anni dal '47 al '54.

Nel censimento del 1951 risultavano occupati nel secondario 4560 attivi (di cui molti in forma precaria e provvisoria): nel 1961 salivano a 4747, ma nel 1971 scendevano a 3359, con una perdita di oltre 1200 unità, perdita accresciuta negli ultimi decenni, nonostante lo sviluppo dell'edilizia legata agli insediamenti turistici. Le due ultime industrie che lavorano il legno ad Asiago sono state chiuse negli anni recenti. Nel 1981 risultavano occupate nel secondario 2800 persone, il 32,3 per cento della popolazione attiva, distribuite in 736 unità produttive locali. Mentre l'altopiano rappresenta il 17 per cento della superficie della provincia di Vicenza, vi operano solo il 3,3 per cento delle unità produttive e l'1,6 degli addetti occupati in provincia nel secondario. Le imprese hanno una grandezza media pari alla metà di quella provinciale. Più della metà degli attivi nel secondario si concentra nella zona centrale dell'altopiano, con il 30 per cento residente nella zona di Lusiana e Conco.

La metà dei 2800 addetti al secondario nei Sette Comuni lavora nell'edilizia, un terzo è compreso nella voce industrie manifatturiere varie, l'8 per cento nelle industrie estrattive e il 4 nella meccanica. La parte più consistente del secondario è dunque legata al turismo che è diventato il motore trainante dell'economia.

5. *Turismo, commercio, servizi*

È il turismo che ha cambiato il paesaggio e la vita dell'altopiano, come di tutta la montagna alpina, in quest'ultimo secolo. È il turismo che ha integrato la montagna nella società industriale, dopo il ridimensionamento dell'agricoltura e la mancata espansione nel secondario. Solo dopo il 1950, con lo sviluppo del tempo libero, della villeggiatura e degli sports invernali, l'altopiano viene coinvolto nel progresso economico esploso nella pianura veneta e nelle città industriali, con un processo tumultuoso dovuto alla sua vicinanza ai centri urbani, alla sua relativa accessibilità e all'offerta di un ambiente climaticamente e naturalisticamente apprezzato.

Sulla fine dell'Ottocento il Brentari notava l'inizio del destino turistico dell'altopiano e scriveva:

Asiago, come tutti i Sette Comuni, è destinato a diventare stazione climatica estiva frequentatissima dai forestieri, ai quali questi montani paesi possono offrire la loro aria balsamica, i boschi profumati, le verdi praterie.¹¹

Per il turismo, come per il commercio, un ruolo essenziale era giocato dalle vie di comunicazione. Dopo la strada del Costo, la prima strada carrozzabile che portava sull'altopiano aperta nel 1854, seguirono alla fine del secolo le strade dalla Valdastico verso Rotzo, dalla Val Sugana verso Enego, da Asiago verso Lavarone e Trento.

Nel 1874 entrò in funzione la linea telegrafica che collegava Asiago con la pianura e venne istituita una messaggeria postale giornaliera.

Due anni dopo nasceva ad Asiago la Banca Popolare, seguita da altri istituti di credito locali.¹² Nel 1903 arrivò ad Asiago l'energia elettrica e nel 1909 fu completata la costruzione della ferrovia che univa Asiago a Thiene e a Vicenza. Il tessuto urbano dei paesi principali fu ristrutturato con i servizi urbani moderni, mentre il paesaggio rurale conservava la sua impronta arcaica, come è testimoniato dalla relazione attenta e circostanziata di Aristide Baragiola sulla «casa villereccia».¹³

In questo contesto sorsero i primi alberghi nei vari centri dell'altopiano. Nel 1876 Alessandro Rossi fece costruire una villa capace di ospitare oltre 60 persone. Gli occupati in tutto il settore terziario erano molto ridotti e ammontavano al 10 per cento della popolazione attiva e si mantennero in questo limite fino al secondo dopoguerra, nonostante che nel periodo fascista siano stati fatti certi sforzi di promozione turistica nei Sette Comuni, promozione legata sia alle celebrazioni evocative della prima guerra mondiale che alle manifestazioni sportive invernali.

Soltanto dopo gli anni '50 si è avuto l'incremento massiccio del turismo, del commercio e dei servizi, che ha portato l'altopiano nel settore terziario ai livelli medi della provincia di Vicenza. Nel 1951 gli addetti in questo settore ammontavano a 1720, il 35 per cento della popolazione attiva, e crescevano a oltre 4000 nel 1981 (49,9 per cento) di cui più della metà residenti ad Asiago e altre consistenti percentuali nei comuni di Roana e Gallio. Le strutture alberghiere, oltre un centinaio, non hanno visto aumenti di numero in questi ultimi decenni, ma sono state

¹¹ O. BRENTARI, *Guida cit.*, p. 180.

¹² S. BONATO, *Una terra una Banca*, Asiago 1986.

¹³ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-trentine*, Bergamo 1908.

rinnovate e ammodernate. Molti residenti hanno reso accoglienti appartamenti per i villeggianti. Un incremento rapido e spesso caotico è stato registrato nella costruzione delle seconde case che hanno fatto crescere le abitazioni non occupate da 1500 unità nel 1951 a oltre 15.000 nel 1986, con un forte e disordinato sviluppo specialmente nei comuni di Roana e Gallio.

La ricettività turistica è così aumentata arrivando a quasi 100.000 posti letto, di cui però soltanto 6000 negli alberghi. Un grande sforzo è stato fatto nel campo delle infrastrutture turistiche, ancora carenti, ma che ad esempio negli sports invernali sono state incrementate con oltre 50 impianti di risalita e uno stadio del ghiaccio. Gli arrivi e le presenze turistiche sono costantemente aumentate in questi anni, senza però mostrare un tasso soddisfacente di utilizzazione delle varie strutture, per la brevità dei periodi di permanenza. È stato rilevato che l'altopiano è la zona turistica del Veneto con il più basso reddito per consistenza e stabilità. E questo viene a confermare le distorsioni di uno sviluppo turistico ridotto prevalentemente a espansione edilizia realizzata talvolta con i peggiori criteri privatistici e speculativi, senza interesse per le implicazioni più ampie, anche in campo economico, del fenomeno turistico. Si è guardato, come direbbe il Censis, all'involucro edilizio, senza attenzione ai contenuti di relazioni e di ospitalità, con poca sensibilità agli aspetti più specifici del fattore terziario e spesso con poca sensibilità per l'involucro più grande, l'ambiente naturale, sociale e culturale, di cui il turismo vive.

Il paesaggio dei Sette Comuni è stato radicalmente trasformato in diverse zone, con molti problemi sul piano delle infrastrutture urbane: viabilità nettamente insufficiente, tragica carenza di fornitura e di distribuzione d'acqua, mancanza di fognature e di sistemi di smaltimento dei rifiuti, oneri che pesano sulle amministrazioni locali e sulle popolazioni residenti già oberate dei costi e dei disagi connessi alla vita in montagna.

6. *Lingua e tradizioni*

Le trasformazioni culturali in quest'ultimo secolo nella terra dei Sette Comuni sono emblematiche per comprendere non solo l'evoluzione della cultura nella montagna alpina, ma in generale la rivoluzione antropologica che ci va staccando sempre più da culture diversificate nel corso di eventi plurimillennari, per integrarci in processi vasti e profondi non soltanto rischiosi e pericolosi, ma anche carichi di pro-

gresso.¹⁴ Non posso qui delineare compiutamente l'evoluzione della cultura dei Sette Comuni in senso pieno, con le sue implicazioni di mentalità, di costume, di lingua e di tradizione, di religiosità e di rapporti sociali. Mi limiterò a profilare qualche linea dei cambiamenti che ha toccato specificamente il patrimonio linguistico, anche sulla base del presupposto che a una lingua è legata tanta parte del destino di una popolazione.

È noto come l'altopiano dei Sette Comuni è stato caratterizzato da una lingua di origine germanica, impropriamente denominata «cimbra», a cui corrispondevano mentalità e costume di stampo germanico. Erano caratteri diffusi ampiamente in tutta la montagna vicentina, veronese e trentina, ma presenti nei Sette Comuni con particolari connotati arcaici.¹⁵ Non posso qui soffermarmi sulla provenienza di questa lingua, che non ha ancora finito di interessare glottologi e storici. Alla fine dell'Ottocento il dibattito e le ricerche su questo tema furono particolarmente intense. Oltre alla Guida storico-alpina del Brentari, furono pubblicati l'Epitome di nozioni storiche-economiche dei Sette Comuni dello stesso Nalli, la Storia dei Sette Comuni e delle contrade annesse (in 4 volumi) di Modesto Bonato, L'Altopiano dei Sette Comuni vicentini di Bernardino Frescura.¹⁶ Il comune di Rotzo curò una nuova edizione delle Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini di Agostino Dal Pozzo, primo storico dell'altopiano, vissuto nel Settecento.¹⁷ Ad Asiago venne organizzato un museo etnico, poi completamente disperso durante la prima guerra mondiale. Questa attività fu incentivata anche da interessi scientifici sul versante tedesco, particolarmente con le opere di Andreas Schmeller.

Alla fine dell'Ottocento la lingua cimbra, tramandata lungo mille anni sull'altopiano quasi esclusivamente per via orale, era profondamente compromessa nell'uso. Il Brentari scriveva che i montanari dell'altopiano, rispetto ad altre zone,

conservarono più a lungo il dialetto tedesco, e cominciarono a perderlo coll'aprirsi delle comunicazioni e delle strade, che lo limitano e distruggono ogni giorno di più, e lo faranno probabilmente, prima che spiri il secolo, del tutto sparire.¹⁸

¹⁴ Cfr. T. TENTORI, *La cultura*, in *Italia rurale* cit., pp. 14-32; *Storia e civiltà delle Alpi*, a cura di P. Guichonnet, Milano 1987; *Quale sviluppo per la montagna*, Asiago 1982.

¹⁵ Vasta la bibliografia sull'argomento. Si può vedere *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia*, Roana 1982.

¹⁶ Indicazioni bibliografiche si possono trovare in S. BONATO - P. RIGONI, *Terra e vita dei Sette Comuni*, Roana 1987.

¹⁷ A. DAL POZZO, *Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza 1980.

¹⁸ O. BRENTARI, *Guida* cit., p. 149.

Ma il secolo spirò e la lingua cimbra era ancora usata in diverse parti dell'altopiano. Una relazione del 1910, presentando il comune di Roana, precisava:

La terza parte della popolazione parla, oltre al dialetto veneto, anche l'antico dialetto erroneamente detto cimbro, che riesce, per la sua affinità col tedesco, di grande giovamento agli emigrati nell'Austria e nella Germania. Esso tende poi a scomparire e sarebbe bene invece che fosse conservato insieme con la lingua della madre patria.¹⁹

L'uso della lingua cimbra fu conservato nonostante l'esodo dei profughi nella grande guerra, durante il quale la gente dei Sette Comuni dovette soffrire anche accuse di spionaggio e di tradimento a causa della sua parlata. La lingua cimbra resistette ancora nonostante il dominio fascista, che si era esplicitamente prefisso di cancellare ogni tratto di cultura e identità particolare sull'altopiano, inondato permanentemente di retorica nazionalista e imperiale romano-italica. Resistette fino ai nostri giorni sotto i colpi (forse veramente gli ultimi) della massificazione consumistica e della standardizzazione linguistica e culturale imposta da una scuola così poco scuola e da mezzi di comunicazione che comunicano tanto poco. Questa lingua è parlata ancora da poche persone anziane di Roana e di Mezzaselva, ma molte parole sono ricordate in tutto l'altopiano, anche senza conoscerne il significato, e la maggior parte dei toponimi dei Sette Comuni è conservata in lingua cimbra o in forme derivate da essa.

Tale resistenza è stata vista come tenace fedeltà ad una identità locale, come senso di appartenenza ad una comunità, esigenza di autonomia, pur in una situazione di contraddizioni, di problemi a cui non solo è difficile trovare soluzione, ma di cui è difficile avere consapevolezza.

Anche sull'altopiano l'immaginario popolare e la memoria collettiva, tutto un patrimonio di tradizioni e di valori, stanno indebolendosi, in parte si sono estinti, anche perché la cultura locale è stata interiorizzata lentamente come fattore di inferiorità, di emarginazione, di regresso, per arrivare alla rimozione di questa cultura con la conseguente acquisizione passiva di modelli esterni di pensiero, di comunicazione, di comportamento.

Come sul piano economico, anche sul piano culturale, la montagna dei Sette Comuni è travolta da quel processo di colonizzazione che ri-

¹⁹ O. BRENTARI, *Guida* cit.

schia di ridurla a semplice appendice di servizio delle aree urbane, privata della capacità di capire il proprio destino, di determinare le proprie scelte, privata della capacità di progredire e di trasformarsi senza rinnegarsi, di integrarsi con la società industriale e post-industriale senza perdere la sua identità e una sua funzione specifica, in sintonia con il suo passato.